



**A due anni e qualche mese dalla morte, AVIS Sorano vuole ricordare l'amico Domenico Barbini**

Il 2021 ormai quasi giunto alla fine è stato un altro anno particolare a causa del Covid-19. Questo virus che ci ha fiaccato, ci ha provato ma non ha tolto la voglia di andare a donare il sangue ai nostri donatori che non si sono affatto intimoriti. I risultati delle donazioni, ancorchè parziali, sono praticamente in linea con quelli degli scorsi anni con qualche ricaduta negativa

dovuta alla pandemia, ma vista la situazione siamo più che soddisfatti.

Grazie quindi a chi è andato a donare che ha permesso il raggiungimento di questo risultato e grazie per la passione e il tempo dedicato alla nostra associazione. Avevamo in programma con i nostri donatori alcune occasioni di incontro per salutarci con una stretta di mano e un abbraccio e per confrontarci e discutere su alcune problematiche riguardanti l'organizzazione del servizio trasfusionale. Purtroppo ancora non siamo fuori dall'emergenza e il tutto è rimandato a data da destinarsi. Probabilmente la maggiore ricaduta negativa dovuta alla pandemia si è avvertita proprio sul fronte delle attività associative che di fatto sono state quasi azzerate. Speriamo che il COVID ci permetta almeno di fare in presenza la prossima assemblea annuale.

Purtroppo, nel corso del corrente anno, si sono verificati alcuni disservizi presso il centro trasfusionale concernenti l'annullamento improvviso delle giornate di raccolta già programmate da tempo. Questi ripetuti disagi hanno creato un notevole malcontento nei nostri donatori e certamente hanno fatto passare un messaggio sbagliato per quanto riguarda l'affidabilità della nostra AVIS e fatto perdere fiducia verso l'organizzazione in generale. Mi dispiace e mi scuso per il disagio arrecato anche se la responsabilità non è della nostra Associazione in quanto la gestione del servizio trasfusionale è di stretta competenza del sistema sanitario. Tali disservizi ci hanno fatto perdere alcuni giovani donatori abituali e questo ci preoccupa molto nella considerazione che è sempre più difficile reclutare persone giovani disposte a donare il sangue. Abbiamo rappresentato tale problematica ai responsabili di settore chiedendo loro, anche in modo piuttosto deciso, di evitare in futuro che disservizi del genere si ripetano. Speriamo bene!!!!

Per concludere, visto che siamo in prossimità delle festività mi è doveroso, salutare e porgere i più sinceri auguri di buon Natale ed un felice anno nuovo a tutti i lettori del giornalino con particolare riguardo a quanti sono vicini, a qualsiasi titolo, alla nostra AVIS.

Claudio Franci

## IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Ricordi di Santi Testa	Ermanno Lombardi
	- La panchina della saggezza	Roberto Falchi
Pag. 3	- 1973- Fiera a Sorano	Pierluigi Domenichini
	- Ricordo di Don Adorno	Franco Giulietti
Pag. 4	- La mia casa	Franca Rappoli
Pag. 5	- Monumento al maiale	Claudio Franci
	- Tu scendi dalle stelle	Franca Rappoli
Pag. 6	- Personaggi di ieri: Geni	Erber
Pag. 7	- Personaggi di ieri: Geni	Erber
	- Il gioco del panforte	Erber
Pag. 8	- L'ultimo baluardo non cede Romano Morresi	
	- La vendemmia	Fiorella Bellumori
Pag. 9	- Giro del lago di Bolsena	Tiziano Rossi
Pag. 10	- La pro loco di Sorano	Mauro Dominici
Pag. 11	- Mario personaggio di Sorano	Mario e Sergio
Pag. 12	- L'amico fiorentino	Mauro Dominici
	- Natale	Fiorella Bellumori



**Fornace per la calce**

**Ricordi di Santi Testa  
raccolti da Ermanno Lombardi**

Quando arrivo' la quinta armata a S.Quirico, gli americani trovarono il ponte del Barcatoio fatto saltare dalle mine tedesche.

Alcuni paesani si presentarono armati di pala e piccone per aiutare i militi, un ufficiale si mise a ridere li ringrazio' dicendo " cosi' non si vincono le guerre"dopo poche ore arrivo' un caterpillar che in poco tempo ripristino' il guado.

Quello che vorrei raccontare di Santi Testa e del babbo e' la loro professione. La famiglia Testa faceva la calce,avevano due fornaci, una a Poggio Campano l'altra alla Buca dei Fiori, la proprietà era dei Ricci Busatti e loro erano in affitto saldato con la metà della produzione.

La proprietà passava loro la legna e la possibilità di estrarre il travertino. La fornace di circa 20 metri cubi veniva contornata da enfro (enfero) il catino, la parte terminale, raccoglieva la legna grossa e bruciava per un giorno, un giorno e mezzo, il calore di circa 800 gradi faceva si che l'enfero si sciogliesse parzialmente e ricoprissi i cretti.

La legna veniva aggiunta per 48 ore qualche volta anche per 70 ore. Quando la calce era cotta si lasciava 15 o 16 ore a riposo, poi si sfornava e poteva essere venduta al pubblico. L'unità di misura erano i bigonci o il metro cubo.

Penso che sia interessante sapere che la calce della famiglia Testa è servita a costruire il ponte sul fiume Lente, sotto Sorano, nell'immediato dopoguerra.

I problemi tanti; servivano 20 metri di legna o 1800 fascine e se nel travertino (carbonato di calcio) vi erano infiltrazioni di sale scoppiava la parete della fornace.

Con l'avvento dell'elettricità inizio' un'altra storia.

Ermanno Lombardi

**LA PANCHINA DELLA SAGGEZZA**

Venendo in su la strada da Sovana mi son recato a Sorano stamattina e proprio quando li la strada spiana mi trovo di fronte ad una panchina.

E' la panchina dei panchinari!  
Quelli che han cessato la professione ed ora non avendo più gli orari si godono la merita e giusta pensione.

Chi ha fato il pasticcere o l'impiegato chi ha fatto l'operaio o l'imprenditore ma a tutti nella testa è passato quella di diventare un bravo calciatore.

Chi è stato in panchina o titolare chi non ha fatto mai il giocatore ma stando continuamente a guardare è diventato un bravo allenatore.

I titolari, le riserve e gli allenatori son tutti pronti li per entrare ma non avendo più benzina nei motori costretti son a stare buoni e aspettare.

Aspettare che qualche giovane si ferma e magari gli chiede un buon consiglio per ognun di loro sarà una conferma e lo asseconderà come il proprio figlio.

Si sa l'età ti priva della carica ma arricchisce lo spirito e la conoscenza che in ogni momento e nella pratica sarà essenziale per divulgare l'esperienza.

L'esperienza nella vita è fondamentale che ci si appropria vivendo con correttezza e se adoperata in modo corrente e abituale sarà senz'altro ragione di grande saggezza

Roberto Falchi





Fiera a Sorano – anno 1930

### 27 settembre, fiera a Sorano, nel lontano 1973.

Avevo 18 anni e da giugno fino a quel giorno venni assunto nel cantiere forestale di Montebuono. Allora non c'era ancora la Comunità Montana, facevano assunzioni di più o meno tre mesi, poi sospendevano e riassumevano di nuovo dopo qualche giorno. A fine periodo ci pagavano e quel giorno era l'ultimo giorno. Lavoravamo in una strada vicino alla "Dispenza" ed in mattinata il nostro capo squadra si recò a Sorano per prendere le nostre buste paga. Con noi c'erano dei cacciatori ed a quell'epoca, essendo la caccia aperta

potavano portare il fucile e se capitava qualche animale veniva cacciato. Fu proprio così. Uno di noi portava sempre con se il cane che quel giorno trovò una lepre e la fece arrivare davanti a noi. Quello che aveva il fucile la padellò. Il cane la riportò nuovamente ed un altro gli levò il fucile di mano ed ammazzò la lepre. A mezzogiorno, essendo l'ultimo giorno si smise di lavorare. Con le nostre panierine, andammo a mangiare al bar della "Dispenza". Il nostro capo squadra ci consegnò le buste paga con gli assegni ed iniziammo a mangiare. Avevamo fatto una grande tavolata dove eravamo quasi tutti, mentre quello che la mattina aveva ammazzato la lepre insieme a tre persone fecero un tavolino da quattro. Quel pomeriggio era festa, si mangiò e si bevve fino a tardi. Ad un certo punto arrivò il pulman dal quale scese il babbo di questa persona. Veniva dalla fiera, aveva un tascapane a tracolla. Bevvero e partirono. Quel tascapane era pieno di cartucce che aveva comperato la mattina a Sorano. Si fermarono a bere anche all'altro bar all'"Appalto", poi andarono a casa, una borgata poco di sotto, dove abitavano altre persone, tutti loro parenti, con i quali però non avevano un buon rapporto. Iniziarono a sparare, ammazzarono una signora, ne ferirono un'altra alla quale dopo poco tempo amputarono tutte e due le gambe a causa delle ferite riportate. Ferirono il genero di questa signora ed un altro signore. Infine se la presero con una macchina, una seicento, che con una fucilata le sfondarono uno sportello. I giornali parlarono di una faida, molti montebuonesi, me compreso non sapevamo cosa significasse faida. Furono arrestati, babbo e figlio. Il babbo morì in prigione, mentre il figlio, scontata la pena è uscito dalla prigione, ma non è mai più ritornato a Montebuono. A quell'epoca iniziarono le prime sagre paesane. Sorano la sagra del prosciutto, San Quirico quella del pollo, mentre a Selvena della faraona ed a Castell'Azzara del tortello. Qualcuno diceva che a Montebuono si faceva la sagra delle fucilate.

Pierluigi Domenichini

### Per ricordare il nostro Parroco Don Adorno Stendardi, deceduto il giorno 15 Dicembre 2017

L'Avis e l'Aido di San Quirico e Sorano invitano tutta la popolazione a partecipare alla messa celebrata dal parroco Don Carlo nella Chiesa di San Quirico il giorno mercoledì 15 dicembre 2021 alle ore 16.30.

Don Adorno ha vissuto con noi per oltre 40 anni.

Dal suo ingresso nella Parrocchia di San Quirico nel 1969 si è dedicato sin da subito alla vita del paese, impegnandosi in tutti settori, religiosi, sportivi, sociali e umanitari, ricoprendo vari incarichi amministrativi. Ricordo che nel 1969 era presente alla nascita della Società Sportiva di San Quirico, è stato presente alla fondazione dell'Avis Comunale di Sorano e il giorno 3 Novembre 1985 abbiamo costituito insieme l'

A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi) Gruppo Intercomunale di Sorano e Pitigliano.

Per chi aveva bisogno di lui la sua porta era sempre aperta, ascoltando e aiutando tutti, grandi e piccini.

L'Avis l'Aido e la Popolazione di San Quirico e Casone hanno voluto dedicare a lui una bella lapide nel cimitero di San Quirico inaugurata il 15 Dicembre 2018, un anno dopo la sua scomparsa.

Si ringrazia quanti vorranno partecipare

San Quirico li 05/11/2021



Per il Consiglio AIDO Giulietti Franco

### La mia casa.

Nel boschetto a giocare, d'estate, c'era sempre tanta gente: Mery, Emos, Mariantonietta, Bruna, Paoletta, Maria Luisa, Patrizia, Maria Pia, Maria Carla, Maria Teresa, Anna e Alida e tante altre amiche che abitavano in altre città e venivano a trascorrere a Sorano le loro vacanze, avendo lì la casa natia dei loro genitori o dei loro nonni.

C'erano poi le amiche di mia cugina Anna Maria: Fiorella, Nunziatina, Rita, che erano un po' più grandi di noi, ma siamo cresciute insieme.

Io e Mery facevamo per gioco le figlie di Anna e Fiorella che preparavano per noi minestre di acqua e terra e pretendevano che noi le assaggiassimo veramente.

Una volta Nunziatina, attaccandosi con i piedi alla maniglia della porta e con le mani tenute da Fiorella, si lasciò e batté una gran testata!

Poi c'erano gli amici di Augusto: Roberto, fratello di Fiorella, che cadde da un punto delle scale esterne dove mancavano dei colonnini: lui stette davvero male, addirittura mi sembra che dovette andare in ospedale! Poi c'erano Otello, Dorello e tanti altri.

Insomma, io penso che non c'era nessun bambino a Sorano, che non fosse venuto a giocare al boschetto, almeno una volta. I nostri giochi? Giochi con la palla, a campana, a bandiera, ula op con i cerchioni di vecchie bici, bolle con acqua e sapone usando canne di bambù tagliate.

E poi a nascondino e alle signore con i vestiti lunghi delle mamme, inventando tante belle storie e per finire, escursioni avventurose fin sopra, alle stallette e oltre, sempre in mezzo ai boschi e alla natura, cogliendo tanti bei fiori: ciclamini, violette, le nostre belle rose con un profumo e un colore...che non le ho più viste in vita mia; e tanti altri fiori dei quali non conoscevamo neppure il nome.

E poi le "ricotte", fiori tipo ortensie, bianche, che erano nel piccolo albero sopra alla cantina.

E scorpacciate di susine, ribes e fragoline selvatiche!

Da piccola, anche quando, in inverno, mi trovavo da sola, inventavo tante storie, lì, nel boschetto, soprattutto di indiani, mi divertivo anche così!

Oppure giochi nuovi, magari con la corda o con la palla.

E infine facevo "Tarzan", il mio gioco preferito, arrampicandomi sugli alberi di alloro, come una scimmietta.

La mia casa per me, era la più bella del mondo!

E ancora lo penso.

Questa casa ha un'anima, per me.

Per questo penso spesso a te, nonno Eliseo, che questa casa hai costruito.

E in questa casa io rivedo te.

Perché tutto qui, mi parla di te.

La sua anima è nata dal nulla, solo grazie a te.

E quando ti penso, io ti vedo ricurvo, mentre porti avanti il tuo lavoro.

Un lavoro immenso, che tu avevi voluto, sognato e poi messo in opera.

Nonno Eliseo, non ti ho mai conosciuto. E questo è il mio cruccio più grande.

Hai sognato questa casa quando non c'era niente: uno spazio pieno di erbacce, sassi, terra, muri di tufo qua e là, alberi e un bosco che saliva verso il muraglione della fortezza. Non so com'era quello spazio vuoto, posso solo immaginare... Ma un sogno è sempre un sogno, anche se sembra faticoso e quasi impossibile da realizzare.

E' sempre quella cosa che dal momento che è nata dentro di noi, diventa il pensiero più importante, l'unico da portare avanti ad ogni costo.

Ed io ti vedo nonno, ricurvo, stanco, tra queste pareti che non c'erano, in queste scale che non esistevano, ti vedo creare tutto dal niente.

Era un sogno grande, quasi assurdo, per un povero muratore nei primi anni "20" del secolo scorso.

E cosa avrai provato quando hai visto quella casa terminata, la sua anima che ti parlava, quell'anima che assomiglia a te!

Grazie, nonno, per non aver rinunciato a quel sogno, per aver lottato così tanto, per aver fatto tutto questo non per te, che troppo presto te ne sei andato, ma per gli altri, per la tua famiglia, per chi sarebbe venuto dopo di te, per noi...

Grazie di questo regalo.

So che un giorno ci incontreremo e ti dirò di nuovo grazie, guardandoti negli occhi.



## MONUMENTO AL MAIALE



Prendendo spunto dal monumento dedicato al “villano” con il suo fedele somaro realizzato dagli amici pitiglianesi mi son detto: noi non siamo di meno dei nostri cugini e quindi perchè non fare anche a Sorano qualche cosa che rappresenti le nostre radici e renda il giusto onore a un animale che è stato per quelli della mia generazione e i nostri anziani di un’importanza fondamentale?

Ovviamente non possiamo copiare gli amici pitiglianesi con un altro “somaro” e quindi l’idea che vorrei lanciare è quella di realizzare una monumento in bronzo pieno, a grandezza naturale, raffigurante un maiale, da collocare

all’aperto nel centro storico o, perché no, in piazza delle Fontane fra le due panchine di travertino.

Perchè proprio il maiale? E’ presto detto: il maiale è un animale con il quale la nostra gente ha avuto sempre uno stretto rapporto e ha sfamato intere generazioni di soranesi. E’ stato importante non solo per il consumo alimentare, ma anche per l’indotto lavorativo che ha creato (le varie aziende di lavorazione di carne suina di ieri e di oggi che hanno operato sul territorio hanno dato lavoro a tantissime famiglie).

Il monumento, oltre a rendere omaggio al povero e bistrattato animale, avrebbe anche l’importante funzione di riqualificare un angolo del nostro paese e quindi potrebbe diventare un oggetto privilegiato della promozione turistica ed essere un motivo in più per visitare Sorano.

Sono convinto, poi, che i soranesi si affezionerebbero subito a questa statua così come è successo per il cavalluccio marino che si trova in piazza del Comune - angolo banca MPS e che ora purtroppo è decapitato (mi chiedo che fine abbia fatto la testa). Mi piange il cuore vederlo in quello stato anche perché da bambino tante e tante volte ho cavalcato il piccolo cavalluccio.

Sicuramente se questa idea potesse andare in porto la statua del maialino entrerebbe subito nel cuore dei soranesi e i bambini di oggi si divertirebbero molto a salirgli in groppa come noi facevamo con il cavalluccio marino.

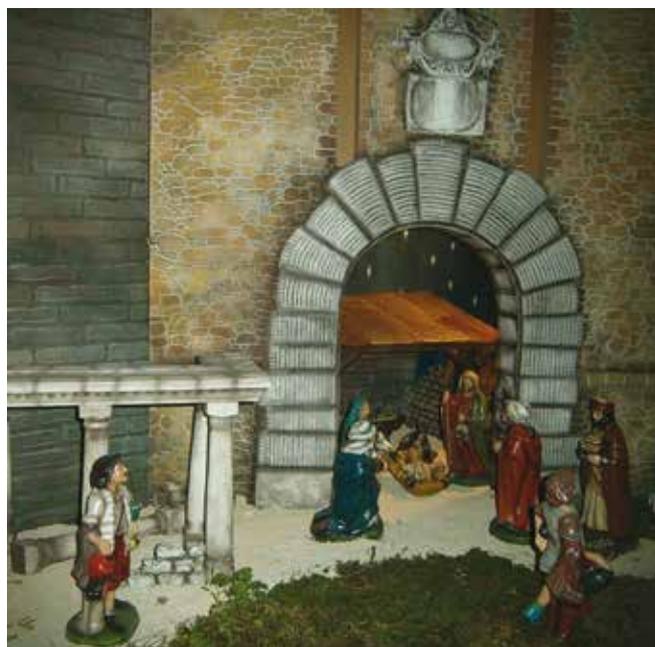
Ovviamente l’impegno per la realizzazione di questo progetto non è da poco e ci sarebbe bisogno della collaborazione di quante più persone possibili attraverso il coinvolgimento dell’Amministrazione Comunale quale Ente capofila, le associazioni, gli enti, le aziende del settore ma anche dei singoli cittadini». Nel caso ci sia la volontà penso che sarebbe utile costituire un gruppo di lavoro ad hoc “pro-suino” allargato a chiunque volesse partecipare che fissi gli obiettivi da perseguire, sovrintenda alla realizzazione del monumento e cosa importantissima si adoperi per il reperimento dei fondi.

L’idea è lanciata, speriamo sia raccolta favorevolmente. Fateci sapere, anche attraverso scritti da pubblicare sul prossimo numero, che cosa ne pensate. Chi fosse interessato si faccia avanti.

Claudio Franci

Tu scendi dalle stelle...  
 Le novene di Natale...  
 Fuori tanta neve e tanto freddo...  
 Negli anni 50 la chiesa era diversa, noi  
 avevamo le nostre banche, più piccole, a  
 destra, ci andavo con mamma e zia Bruna...  
 Le donne avevano tutte il fazzoletto in testa,  
 non il velo, il fazzoletto annodato sul collo...  
 Le candele tremolanti...tutte le donne  
 cantavano...  
 Don Enzo...tutte le zie e le nonne...la gioia  
 immensa nel cuore...un sentimento dentro  
 che non so spiegare...  
 Era il nostro Natale...

Franca Rappoli



### PERSONAGGI DI IERI - GENI'

Quando lo vidi per la prima volta, eravamo agli inizi dagli anni cinquanta del secolo scorso, si era piazzato all'ombra del campanile di Monte Vitozzo con una sedia ed un banchetto, una piccola forgia e, sparsi per terra, alcuni attrezzi che seppi poi essere "da stagnino".

Viso rotondo e paffutello, occhi sgranati e sporgenti come uno che soffre di tiroide. In testa un basco striminzito che gli copriva soltanto la sommità e che il vento si divertiva, ogni tanto, a portargli via. Una blusa blu sopra un paio di calzoncini scampanati. Ai piedi nudi, senza calze anche d'inverno, un paio di saldali come i frati carmelitani. Immane sigaretta in bocca.

Parlava ad alta voce ed invitava tutti, ma in special modo le donne, a portargli le attrezzature di casa, le più disparate, da stagnare e da riparare. Pentole, padelle, brocche, tegami, paioli e quant'altro. Una grulla di ragazzetti lo aveva circondato per vedere il lavoro che faceva: con le forbici da lattoniere ritagliava la lamiera zincata, la latta ed i fogli di rame che ribatteva, piegava e arrotolava a seconda delle esigenze. Le sue creazioni, in attesa che arrivassero i clienti per le riparazioni, erano le più disparate. Doveva dimostrare agli avventori di saper fare tutto. Con una specie di martello con un lato a cuneo e con manico fine e lungo (ho saputo poi chiamarsi saldatore) che era poggiato sulla forgia accesa, scioglieva come il burro, al suo contatto, delle lunghe barre di stagno. La luccicante scia si distendeva ordinatamente e con precisione lungo le giunture delle sue opere:

- *Ci vuole l'acido* - diceva, - *sennò non funziona!* ... *Ecco, questa è una tazza, .... questo è un colino per il latte da poggiare sui bordi del paiolo, .... questo è un lumino a olio con tanto di gancio per appenderlo dovunque, .... questo è un imbuto, ... questi sono chiodi di rame fatti da me per fissare le toppe di rame ai paioli mal ridotti!* .... *questa è una grattacacia!*.... - Aggiungeva pomposamente, in dialetto soranese, perché i suoi avventori sentissero e vedessero quel che riusciva a fare.

Se non c'era lavoro in piazza, se lo andava a cercare anche nei poderi circostanti. Con la sua valigetta di fibra, nella quale trasportava le sue attrezzature di stagnino, raggiungeva la clientela che aveva bisogno di stagnare una caldarella per il cacio, di riparare un paiolo malandato o di riattaccare il beccuccio di una brocca o fare altri interventi a lui competenti. Per compenso raramente correva denaro, che i clienti non avevano, ma accettava volentieri il baratto: una *formetta* di cacio, un *rocchietto* di salciccia in aggiunta a qualche pasto caldo durante l'esecuzione o a conclusione dei lavori. Si racconta che una volta, di ritorno da un podere, lo prese un acquazzone in una zona dove non c'erano ripari vicini: - *E io ché ho fatto? Mi so' 'gnudato tutto e ho rimesso i panni nella valigetta. Quando ha smesso di piovere mi so rimesso i miei panni belli asciutti !!* - Così la raccontò.



Assente dal paesello per motivi di studio, io lo vedevo soltanto durante le vacanze, ma diventammo ben presto amici anche perché frequentava assiduamente la mia famiglia per qualche pasto frugale e per i numerosi lavoretti che i miei genitori gli commissionavano. Un bossolo di cannone di bronzo, opportunamente ribattuto, diveniva una catinella lavamano, un paiolo di rame vecchio e malandato ritornava come nuovo dopo una bella stagnatura, due pezzi di lamiera opportunamente sagomati e saldati a stagno diventavano uno scaldino per mettere il fuoco a letto con il prete.

Il suo vero nome era Genesio, ma tutti lo chiamavano o "stagnino" o Geni'. Era di Sorano, ma per quale motivo fosse venuto a sbarcare il lunario nella frazione più alta e più fredda del comune, non mi è dato a sapere, né mai mi sono preoccupato di chiederglielo. Si diceva che fosse stato un dipendente della Società Romana di Eletticità che gestiva a Sorano la centrale di "Acquadalto" dalla quale era stato licenziato per dissapori o per malattia. Ma a Monte Vitozzo aveva trovato una buona accoglienza. Nei primi tempi faceva avanti e dietro con il postale o con mezzi di fortuna, ma ben presto aveva preso in affitto, o gli era stato dato in uso gratuito, un bilocale (vicino all'edificio scolastico) dove abitare e dove esercitare la sua professione. Frequentava le famiglie per qualche pasto caldo e le osterie, che a quei tempi a Montevitozzo erano tre. Con i compagni di "bevute" le frequentava tutte e tre, partecipava con competenza alle argomentazioni ed alle discussioni che venivano imbandite e sovente gli capitava di alzare il gomito. In quanto a fumo, poi, non aveva uguali. Con la cicca della sigaretta fumata accendeva di continuo una nuova sigaretta e le dita delle mani erano gialle per il fumo ed il catrame sprigionato.

L'avvento della plastica ridusse notevolmente le sue produzioni e la sua attività, ma fu capace di adeguarsi ai tempi e di rinnovarsi riscoprendo la sua antica professione: l'elettricista.

**Segue a pagina 7**

Fra un bicchiere e l'altro, nelle osterie incominciò a vantarsi di saper fare gli impianti elettrici nelle case, sostituendo i fili esterni a cordoncino con altri fili sotto traccia, con interruttori di nuova concezione, tanto che anche mio padre, Pietro ed altri pensarono di affidargli l'esecuzione dell'impianto elettrico delle case che avevano in costruzione. Parlava di voltaggio e di amperaggio della corrente elettrica, del *forfait* delle Società Romana, dando ad intendere la sua competenza a chi, invece, non ci capiva niente.

Appena concordato il lavoro Genì incominciò subito a chiedere un congruo acconto per l'approvvigionamento del materiale necessario. Con il lauto acconto che mio padre gli concesse, Genì acquistò buona parte del materiale elettrico ma anche i pezzi necessari per costruire, o meglio assemblare, un rudimentale giradischi con relativa amplificazione. Il giradischi funzionava con le puntine di acciaio ricambiabili, per i dischi a settantotto giri. Non ricordo se era valido anche per i microscolci. Un'attrezzatura di tutto rispetto, insomma, che nessuno di noi giovani, a quei tempi, poteva permettersi. Genì si procurò anche alcuni dischi ballabili: tanghi, mazurche, valzer e polche. Li suonava ad alto volume in casa sua ed a porta aperta, affinché la musica si sentisse anche dalla piazza.

Ma il lavoro dell'impianto elettrico non andava avanti. Quando mio padre gli chiedeva il perché, Genì diceva che era a lavoro da Pietro e quando glielo chiedeva Pietro, diceva che era a lavoro da Gigi, mio padre. Ben presto si resero conto tutti e due che Genì bisognava tenerlo a corto di denaro, pagarlo a lavoro eseguito, perché fintanto che aveva qualche soldo in tasca, beveva, fumava, oziava insomma, ma non si decideva a completare il lavoro. Noi giovanottelli, intanto, avevamo bisogno di musica per ballare nelle case private o in qualche locale abbastanza spazioso come un garage-officina, con tanto di buca nel mezzo, allora disponibile. Non avendo il becco di un quattrino per comprare un'attrezzatura decente, pensammo di noleggiare quella dello stagnino Genì. Ma Genì era gelosissimo della sua attrezzatura e non l'avrebbe prestata a nessuno. Pensammo che, forse, era possibile noleggiare lui come conduttore della sua attrezzatura sonora e dopo laboriose trattative raggiungemmo l'accordo ed il compenso.

Fu così che lo "*stagnino Genì*" divenne ufficialmente il nostro *disc jockey* e tale rimase per alcune stagioni. Un precursore di quella professione che avrebbe poi dilagato in tutte le discoteche.

Erber

Foto di famiglia Franci, Rossi, Del Debbio



### IL GIOCO DEL PANFORTE

**Finita è la novena. Allor si sòrte  
e di corsa si va nell'osteria  
per sfidarci, fra noi, in allegria  
nel piacevole gioco del panforte.**

**Con carta avvolto e spago ben tirato  
è pronto a rimbalzare e far "*capanna*"  
sporgendo al tavolino di una spanna  
se il lancio è misurato e calibrato.**

**Le squadre sono pronte. Ora si tira:  
di "*pallese*" la piastra tondeggiante  
ha vinto il punto. Ed ora è trionfante  
il lanciatore che ha preso ben la mira.**

**Chi leva il punto è certo competente:  
quello col metro che fa il "*misurino*"  
dice che è migliorato .... di pochino:  
a tirar bene non ci vuole niente.**

**Ma capita di rado che il destino,  
guidato certo da cattiva sorte,  
che un tiro un po' bislacco del panforte,  
vada a finire sotto al tavolino!!**

**Risate, lazzi e tanti sffottimenti,  
allietan le serate natalizie,  
assaporando intanto le primizie  
dei giorni che son gran festeggiamenti.**

**Finite le partite e la "*riavuta*"  
si scarta il bel panforte ... triturato  
coi canditi e le mandorle. Affettato,  
si gusta insieme a una bella bevuta!**

Erber

### “L’ultimo Baluardo non cede”

L’ultima muraglia che non vuol crollare. La terrazza belvedere a sinistra all’inizio di via del POIO. Il turista ci si ferma incantato scaricando la vista in un panorama senza eguali, il Poggio di San Rocco davanti e la verdeggiante valle del fiume Lente in basso, Poggio Capra, gli orridi imponenti, le colombaie guardando in alto a sinistra, così si presenta al visitatore ed è veramente un belvedere, l’occhio si soddisfa’ rimanendo affascinato, l’ultimo sguardo e se ne va in salita per altri panorami. Anche alcuni Soranesi si sono soffermati sulla terrazza Belvedere ma, belvedere per loro non è stato, lo sguardo non si è soffermato all’osservazione del turista. Si è posato tristemente sul balcone del fiume Lente, sbarramento per far defluire l’acqua necessaria al vecchio mulino, sente il rumore dell’acqua che sembra voler carpire i ricordi di un tempo lontano, il vecchio mulino della Fontanella oramai ridotto ad un relitto. Che strano quel rudere poco distante, che poi rudere non è, l’ho visto sempre così una costruzione che non vuole cedere e mai finita, fatta per ricordare un passato di una storia poco importante di altri tempi, che non voglio menzionare. Ma, quello che colpisce un Soranese di vecchia data è quel muro, una specie di obelisco che si innalza in mezzo a tante rovine del quartiere sottostante Lazzeretto. L’ultimo a non cedere, si emerge dal basso verso l’alto con coraggio come l’ultimo dei Moicani, un Don Chisciotte a difendere una battaglia immaginaria ormai persa. Soranesi dove siete sembra urlare ma, nessuno risponde al suo richiamo, solo macerie. È una vecchia e triste storia pagata a caro prezzo, tanta propaganda “Un paese sta crollando in maremma”, ricordo questo articolo e, per correre agli accomodi drastica decisione dalle autorità competenti, non ripariamo il vecchio ma facciamo il nuovo, questa è stata la scintilla di una battaglia persa, tanta storia al macero. Così l’ultimo Baluardo ancora non per vinto continua la sua battaglia. Mette tenerezza e angoscia insieme, il ricordo di una struttura imponente di un palazzo importante, su una piazza fondamentale, dove la torre del comune era presente, il palazzo di giustizia anche, la campana (campanone) pure. Si erge con orgoglio impugnando come arma di difesa un vecchio travetto di un tetto scomparso. Saranno i ricordi nel vederlo, il pensiero di tante famiglie vissute in quell’abitato e lui il baluardo resiste a far ricordare una parte del vecchio borgo, poi, un giorno cederà anche lui e nessuno sarà sul terrazzo belvedere a ricordare una storia davvero triste di un trascorso che non tornerà mai più.

Romano Morresi



### La vendemmia

Tardi ora in ciel compare il sole,  
 ma di gran lume,  
 come ogni frutto chiede con bramosia  
 a soave maturar.  
 Allor ch’Autunno sulle distese innalza  
 d’uve dolci la vigna adorna,  
 è matura la vendemmia.  
 Alla vite in larga man, donò gemme  
 Primavera,  
 e la vite in cambio rende uve aurate e  
 rubiconde come nel sogno delle gemme,  
 e assai più belle.  
 Si compiace  
 chi affidò la speranza alla sua terra,  
 avvicinando la sorte e la fatica.  
 Era lo spirito d’un tempo. Ora è brulla  
 la campagna vaga e indefinita  
 un fragile lepor muove le forze  
 appena  
 per non scomporre questa confusa vita.

Fiorella Bellumori



... giro del lago di Bolsena  
io e Mauro

... lo sfiorir de la *bella giovinezza*,  
che dal Magnifico s'è fu definita,  
è parte del cammin di nostra vita  
ed il ricordo suo poi s'apprezza,  
fu allor che non più giovinetto  
mi ritrovai sulla bicicletta,  
piacere c'ancor oggi m'alletta  
il tempo tiranno me ne fa difetto.  
Disposi in quell'età una pedalata  
in tondo a lo lago di Bolsena,  
scelta che s'era stagionata  
a furia d'aspettar la giusta lena.  
Giovine allora, allenato e forte,  
Mauro impalmato a Sorano,  
condivise meco quella sorte,  
partimmo, nella mente un piano,  
un desio al fine che s'avvera,  
scalar di Gradoli quella sua salita  
da noi temuta ma assai ambita  
e chiudere il cerchio a la Cantoniera.  
Mirabile da mozzare il fiato  
è il panorama dell'intorno lago  
nell'incanto resti s'ammaliato  
che ai pedali manco dai più spago.  
Ecco Valentano e Villa Fontane,  
Capodimonte ha la passeggiata,  
subito dopo, ad un passo di cane,  
t'appare Marta con la Barabbata,  
e per girar lo lago a tuttotondo  
sali Montefiascone del bianco vino  
3 volte scrisse Est il servitor Martino,  
infin Bolsena, del miracolo profondo.  
Fu così che alla piana giunti,  
vid'io venire in corsa ratta e folle  
tre corridori dallo stesso colle  
che lì ci avevano raggiunti,  
saluti che son di cortesia,  
l'invito a fare insieme strada  
non agonismo, solo compagnia  
e pedalare come in passeggiata,  
Mauro prendere parte volle,  
lo avvisai ch'era un atto folle.  
Ed ecco con le schiene ricurve,  
avanti noi quei tre corridori  
danno alla fila energiche tirate,  
ond'io a lui: "Mauro, saran dolori  
tenere questo passo a cuor giocondo,  
a noi ci serviranno due motori!"  
ed elli a me: "quand'io affondo,  
e la fatica ci colora il viso,  
fai mulinar le gambe in tondo  
prendi la scia deciso  
ed io ti porterò in fondo."  
Come colui che con lena affannata  
incede fino a che non resta lasso,  
così io affrontai la pedalata,  
però dal fondo, per non finire lesso.

Fummo così a fine piana giunti  
e tale chiusa ancora il còr m'allieta,  
osai un guardo a la nostra meta  
e salutati quei che s'era aggiunti  
vid'io Mauro che dopo la tirata,  
c'aveva ad entrambi il cor compresso,  
con bocca e lingua quando si rifiata  
in viso scolorato, era mal messo.  
Con poderosi sbuffi e faccia scura  
cominciò: "Lo so, son stato folle,  
e or m'assale la paura  
alle falde del temuto colle."  
E io a lui: "vai a ... quel paese!"  
così l'apostrofai, con voce dura,  
e seguitai: "Saper di noi le pretese  
comprendi ora quella mia premura,  
quivi convien lasciare ogni viltade ... "  
ma non potei finir lo mio sermone  
che barcollò e a momenti cade.  
Mentre me ne facevo una ragione,  
il volto tinto colore della pece,  
lo vidi fisso e ntero come sasso,  
col capo cenno di no mi fece  
e quasi s'arrestò al primo passo.  
Per la miseria, col morale atterra  
salire il colle sarà impresa dura,  
allora la mia destra lesta, afferra,  
la sella del compare di ventura,  
e prima che 'l su piede strusci terra,  
do una tirata che l'aiuta e cura,  
come colui che ha lena affannata  
e arranca su per la salita  
così per noi fu l'arrampicata  
che già alla prima rampa era finita.  
E mentre a rimuginare ero intento  
come accimare a quell'ermo colle,  
simil colombe da lo ciel rivante  
udimmo frasi che altri dir ci volle  
con lieto volto e con parole alate  
fiataron cose ... ch'ancora mi ribolle,  
una battuta non da solitaria,  
ci accompagnò alquanto lapidaria.  
E fu così che in questo clima,  
franati a sedere sulle rote,  
con gran fatica arrivammo in cima,  
ove chiudemmo ... le dolenti note.

Tiziano Rossi



## LA PRO LOCO DI SORANO

Avevo promesso all'amico Arturo Comastri, di ritorno dal viaggio di Torino, che avrei scritto sul giornalino dell'A.V.I.S. un articolo relativo alla Pro Loco di Sorano. Siccome una promessa va mantenuta ho preso carta e penna e ho deciso di scrivere sull'operato della Pro Loco. Quando parlo dei suoi componenti io li chiamo gli amici delle quattro stagioni perché svolgono la loro attività, con impegno e dedizione, in tutti i periodi dell'anno.

Ci tengo molto a fare la loro presentazione: Antonella Nesci, Arturo Comastri, Nicoletta Marchiori, Tiziana Totarelli, Emilia Nucci, Sergio Ferrazzi, Ambra Finocchi e i due consiglieri anziani Daniele Gabbrielli e Norberto Palla.

Questi signori hanno l'onore e l'onere di dare animazione e vivacità al folklore paesano con manifestazione di ogni genere: musicali, teatrali e culturali. In verità per quanto riguarda l'onore, se simbolicamente lo pesiamo su una bilancia, credo che non superi il 10% mentre l'onere è sicuramente al 90%.

Recentemente dalla serata del 29 ottobre al pomeriggio del 1° novembre si è svolta la Festa delle Cantinelle nel pittoresco centro storico di Sorano, con la partecipazione di centinaia di turisti desiderosi di mangiare nelle cantine del paese degustando i piatti tipici locali e ascoltando l'ottima musica.

La cantina dello Shalon nel Ghetto, gestita dalla Pro Loco e dalla Società Sportiva, molto accogliente e piena di luci è stato uno dei luoghi ideali per mangiare insieme agli amici.

La mia speranza, come quella di tutti, è che tornino i tempi prima del lockdown quando a fine dicembre in piazza delle Fontane veniva preparata la catasta di legno pronta per l'accensione alle ore 18 e alle ore 22.30 lo spettacolo dei fuochi d'artificio che dalla Fortezza illuminavano il cielo notturno di Sorano.

Ma l'impegno era nel mese di agosto con la preparazione delle bancarelle dall'Arco del Ferrini fino al Cortilone.

Negli anni precedenti al lockdown mi piaceva guardare il programma relativo alle manifestazioni presso l'Ufficio Turistico: questa sera ore 21.30 spettacolo itinerante con Emo e la Banda del Torchio, la sera dopo in piazza delle Fontane lo spettacolo "La Pizzica" danza e musica del Salento. Per non parlare della notte di Ferragosto quando dal Mazzo Leopoldino venivano lanciate le lanterne che illuminavano con uno spettacolo suggestivo il cielo notturno di Sorano.

Quest'anno a causa delle restrizioni non ci sono state le bancarelle, sono state allestite solo le stanze del Cortilone.

Di piacevole c'è stato lo spettacolo itinerante dei



Misticanti da Piazza delle Fontane al Cortilone e le tre serate Sorano by Nighth a cui ho partecipato con l'amico Augusto Mezzetti. La Pro Loco ci ha dato informazioni esaurienti sulla Sinagoga, sulla cantina del Ghetto, sul Cortilone e sulla Fortezza.

Recentemente ho avuto modo di apprezzare molto le loro iniziative relative ai viaggi di Torino nel mese di settembre e di Salerno e Napoli nel mese di Novembre, a cui hanno partecipato molti soranesi.

Innanzitutto mi è molto piaciuta l'organizzazione da parte della Pro Loco: pulman comodi e hotels molto accoglienti.

Per quanto riguarda il viaggio di Torino abbiamo potuto ammirare la Reggia dei Savoia di Venaria Reale con magnifiche sale decorate ad arte ed il bel giardino; un ricordo particolare va alla Basilica di Superga, con visita alla lapide dove avvenne il tragico incidente aereo in cui perirono i calciatori del Grande Torino.

Ma il luogo più interessante è stato senza dubbio il Museo Egizio, una meraviglia dove l'arte è eccellenza.

Tutte le sale avevano dei veri capolavori ma personalmente sono rimasto attratto dalle due grandiose sale della Galleria dei Re.

Le raffigurazioni di faraoni e di divinità trovano in questi luoghi una collocazione veramente scenografica. In riferimento al viaggio nel mese di novembre mi piace ricordare la foto fatta dal nostro gruppo nel Duomo di Salerno vicino alla tomba di S. Gregorio VII e la donazione da parte della Pro Loco al rettore del Duomo, responsabile delle reliquie di S. Matteo e di S. Gregorio VII, di un piatto di ceramica su lavorazione di Pier Luigi Berni, dove sono raffigurati i paesi di Sorano e di Sovana, in omaggio al nostro illustre cittadino Ildebrando da Soana.

La visita a Napoli è sempre suggestiva, con piazza del Plebiscito, il Maschio Angioino, la Galleria Umberto I° e il famoso decumano Spaccanapoli, con visita della Cappella S. Severo (Cristo Velato) e i presepi di S. Gregorio Armeno.

Concludo dicendo che la Pro Loco di Sorano ti porta dove vuoi e il loro lavoro, fatto con grande impegno e senza alcun interesse, va apprezzato ed elogiato.

Mauro Dominici

**MARIO LUPI,  
PERSONAGGIO  
DI SORANO  
(segue)**

Lo rivedo una mattina, sempre "moto perpetuo" in giro per Sorano, e lo catturo.

- Ciao Mario, continuiamo?
- Ciao Sergio, sono pronto.



Ci siamo lasciati

ricordando la Rosina della farmacia, ma bisogna dire che Mario ha iniziato presto a lavorare al bar con i genitori Elisa e Anelio e la sorella Floriana, per cui ben pochi svaghi. Uno però se lo è tenuto e coccolato, quello per la palla da trattare male, da prendere a calci. E qui ci sarà da scrivere.

**Mario, che tu sapessi trattare la palla e farti rispettare in campo sanno tutti; quando hai cominciato a giocare a calcio quanti anni avevi? Col Sorano? Per quanti anni hai giocato e che ricordi hai dei tuoi compagni di gioco?**

Si giocava per l'orgoglio, per l'attaccamento alla maglia del Paese.

Ho esordito a quattordici anni nel Sorano, poi ho giocato pure a Pitigliano e con la Vigor Acquapendente, con cui vincemmo il campionato di 2a categoria. Poi tornai a Sorano.

Ci allenava Enzo Martinelli insieme a Olinto Domenichelli che era stato un ottimo calciatore del Manciano. Avevamo in porta Peppe Celli (Il Magnifico), in difesa giocavamo a terzini io e mio cugino Paolo, centromediano Antonio Bizzi, in mediana Peppe Pellegrini e Gianfranco Porri, alle ali Adolfo Mezzetti e Dino Palla, mezzali Peppe Rossi (Cico) e Alberto Pellegrini, in attacco un grande centravanti, Mario Del Debbio, un autentico atleta sul quale puntavamo tutti.

Ti racconto un episodio che riguarda Peppe Celli: aveva grinta e ce la metteva tutta. Durante un torneo estivo nel 1963, giocando contro il Gradoli, si gettò tra i piedi della punta avversaria, che lo scartò. Peppe tornò a bloccarlo, ma senza fortuna, quello lo scartava sempre... La terza volta Peppe gli agguantò un piede e gli dette un bel morso sul polpaccio, e allora l'altro lasciò la palla strillando. Al che Peppe gli disse sotto gli occhi di un arbitro ineffabile: "aaahh, ora l'hai lasciato, eh..."

Lo sai come lo chiamavano quello che Peppe aveva morsicato? Las Vegas...

**Magari Peppe voleva fare un viaggio e ha voluto un "assaggio" di America... ma che ricordi degli altri?**

Antonio Bizzi – veloce e grande colpite di piede – era una sicurezza dietro; Alberto Pellegrini era il fantasista, l'uomo di classe; Mario Del Debbio una bella punta, forte e potente. Poi c'eravamo tutti noi, bravi, con il nostro grande impegno sul quale si poteva fare sempre affidamento, a integrare le "stelle" della squadra. Vincemmo spesso, vincevamo tanto, facendo dei bei campionati di 3a e 2a categoria; ancora ci ricordano con stima, non solo i Soranesi, ma anche i dirigenti e giocatori delle altre squadre che affrontavamo.

Ma voglio ricordare anche un altro episodio.

Era forse il 1968 e stavamo a metà classifica, in testa c'era il Pitigliano che con una vittoria si sarebbe aggiudicato il campionato. Vennero a Sorano con tantissimo pubblico al seguito, tanto convinti di vincere che invitarono anche per fine partita la banda che stava suonando al Casone per i festeggiamenti della vittoria.

E invece persero 4-1 e persero il Campionato; ci furono alcune riprese di pugilato (persero anche quelle) e se ne tornarono a casa con tutta la banda che non potette suonare e lamentando in pitiglianese "che cenciata!". Venne preparato un premio partita messo in palio dai tifosi con cena da Fidalma. Un certo ragazzo (ma chi sarà?), che aveva cominciato a studiare da pasticciere, fece una torta grande come la ruota di un carro scrivendoci sopra "SORANO 4 PITIGLIANO 1 CHE CENCIATA!!!"

La volta prossima ti ricorderò tra altri episodi due personaggi che hanno fatto la storia del calcio a Sorano: il farmacista dr. Brignali e Aladino Maggi (grande cuore).

E qui ci salutiamo.

**ma la storia continua...**

Mario e Sergio

## L'AMICO FIORENTINO

Appena avuto notizia della scomparsa di Giancarlo Biondi ho provato una profonda tristezza, era veramente una brava persona. Lo avevo conosciuto nell'agosto 1985, me lo avevo presentato Michele Ariosto " il Romanino", con cui andavo in bicicletta.

Giancarlo romano di nascita e fiorentino di adozione era proprietario di una casa in via dei Merli dove amava trascorrere le ferie nel mese di agosto.

Il suo hobby principale era il podismo e quando lo incontravo al bar Ricci, sempre in compagnia del suo fedele cane, mi raccontava che alla sera, terminato il suo lavoro di imbianchino, si trovava con alcuni amici in Viale dei Colli, vicino piazzale Michelangelo per praticare questo sport, che lo impegnava e, come diceva lui, al tempo stesso lo rilassava.

Ricordo di averlo incontrato una volta a Firenze in piazza della Signoria, dove stava partecipando alla Guarda Firenze, una maratonina di 21 chilometri, che si svolgeva nel mese di aprile a cui erano iscritti più di 300 partecipanti.

Nel mese di agosto avevo spesso con lui l'appuntamento al "Portone" alle ore 8 di mattina per un allenamento di footing da Sorano a La Rotta, andata e ritorno Km . 13.

Era piacevole allenarsi con lui e mentre correavamo mi raccontava delle numerose maratone ( tra la cui quella del Passatore addirittura di Km. 100) da lui effettuate e dei trofei conquistati.

In questi ultimi anni si era trasferito definitivamente a Sorano e lo incontravo spesso al bar Ricci, dove mi intrattenevo a parlare con lui, con un buon bicchiere di vino rosso Montepulciano d'Abruzzo che il nostro amico Antonio Ricci ci portava con l'ottima pizza da lui preparata.

Siccome Giancarlo possedeva una bella voce e aveva piacere di metterla in mostra, mi ero assunto il compito di consultare su internet i testi delle canzoni, ricopiarli su carta e portarglieli al bar, per questo motivo Peppe Toppi scherzosamente mi chiamava "il Mogol della situazione".

Le canzoni che amava cantare erano: "Suona chitarra" di Enrico Musiani, "Perdere l'amore" di Massimo Ranieri, " Binario" di Claudio Villa , " L'emozione non ha voce" di Adriano Celentano, ma il suo cavallo di battaglia era la famosa canzone "Giamaica".

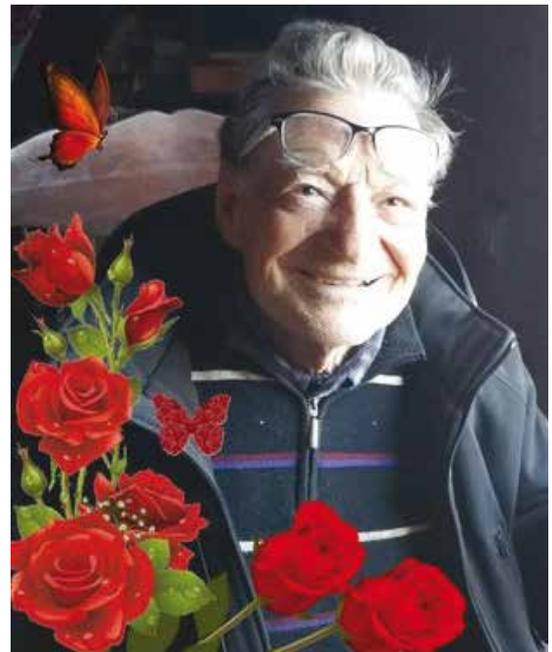
Ed ecco con il suo canto riusciva ad allietare sia Antonietta ed Antonio e tutti i clienti del bar.

Ricordo che Massimo Marroni bonariamente mi criticava per avergli portato i testi delle canzoni, ma anche lui, terminata la partita a carte con Marino Palla, Luigino Ceccolungo, Gianfranco Giuliani e Pasquale il sardo, cantava volentieri queste canzoni insieme a Giancarlo.

Ho saputo da Marcello Radiconi che Giancarlo si era sentito male a casa sua e aveva chiamato Massimo Marroni che a sua volta aveva telefonato immediatamente alla Croce Rossa. Era stato accompagnato d'urgenza all'Ospedale di Pitigliano e trasportato poi a quello di Grosseto dove purtroppo era deceduto.

Nel ricordare l' amico fiorentino, uomo molto corretto e gentile, desidero fare le mie più sentite condoglianze ai suoi figli Alessandro e Cinzia.

Mauro Dominicci



### Natale

**Era la notte e l'ora già tarda  
i monti, le campagne tutte avean  
dalle fatiche tregua. Non i pastori  
desti e vigilanti sui notturni armenti.  
E ecco nel cielo correre una stella  
i lunghi tratti di fiamme solcar  
di bianca striscia l'ombra taciturna.  
Poi si svela ai loro occhi un angelo  
da sé spargere luce  
e rivestire l'ombra d'armoniosa voce  
che ogni timor in cuore si fa gioia  
"Oggi è nato per voi il Salvatore  
il Cristo, un Bambino in fasce  
in una mangiatoia".  
Mai parole fur più sante e vere  
Andarono i più poveri emarginati  
e testimoniarono il Signore  
Giaceva in fasce nella greppia  
tra il caldo fieno e un po' di paglia,  
fra povertà e ricchezza,  
concordia e guerra.  
Attenti al cielo in cerca di responsi  
regi e potenti mirano la stella  
Ne gioiscono i Re Magi  
tratti d'alto sapere e dal cuore  
là, ove si mostra la divina essenza  
generata nel figlio Salvatore  
Non ci fu posto per Lui nella locanda.  
Nacque in un cantone tranquillo  
del poco agevole mondo;  
una sconosciuta capanna.  
Lui, per tutti venne sulla terra, e  
per tutti ancora brilla la Sua stella.  
In quel momento tremò l'ipocrisia  
Tremò il livore dello stesso turbamento  
E respinsero il Signore .  
Ma Lui ripasserà, ancora una volta  
a far sentire la sua voce  
Ecco sono qui che bucco alla tua porta  
Questo vuole; aprire il nostro cuore  
e chiede, nel cuore amore.**

Fiorella Bellumori